

«Impresentabili? Nel Pd non ci sarà mai un caso Cosentino»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Rosaria Capacchione è una donna coraggiosa che affronta la sua candidatura al Senato con il Pd, è capolista in Campania, con lo spirito di servizio ma anche di avventura che ha caratterizzato tutta la sua vita professionale. «Voglio mettermi in gioco e vedere cos'altro so fare nella vita» dice la giornalista anti camorra che da sempre analizza, racconta e denuncia fatti e misfatti di chi a Napoli e nel Casertano tiene sotto scacco la vita di tanta gente. Rosaria Capacchione vive sotto scorta da cinque anni, da quando le minacce diventano concrete perché era rimasta l'unica senza «angeli custodi» e, quindi, la più vulnerabile, «l'anello debole», ma non si è fatta intimidire. In questi giorni va ancora al giornale. Smetterà quando comincerà la campagna elettorale.

Perché questa scelta?

«Voglio continuare in Parlamento la battaglia per un Paese ed un Mezzogiorno liberi da condizionamenti criminali. Un Paese nel quale è possibile immaginare un percorso più giusto per i cittadini, per i giovani, per le imprese».

Gli stessi temi da giornalista e in Parlamento?

«Sono trent'anni che facendo informazione cerco di dare voce a quanti non hanno e racconto le storie di quanti sono stati sconfitti dalla violenza mafiosa, di quanti non hanno avuto la possibilità di alzare la testa o sono stati costretti ad abbassarla. Cambio postazione ma non fronte. Prendo quel poco o molto che so fare e lo metto a disposizione del Paese».

Non solo l'impegno di giornalista in prima linea ma anche di donna e del Sud?

«Vorrei confessare che non colgo la dif-

L'INTERVISTA

Rosaria Capacchione

La giornalista anti-camorra capolista al Senato in Campania: «Continuerò in Parlamento la mia battaglia per la legalità e per il Mezzogiorno»



ferenza tra una donna del Sud e una del Nord. Forse perché sono nata qui. Noi siamo cresciuti in un'epoca in cui c'era già una visione globale del mondo. Facevamo sciopero a scuola perché qualcosa era successo in India o in Guatemala. Una divisione Nord-Sud è quanto di più distante da me possa esserci. Io mi sono sempre sentita italiana, e già italiana ma va stretto. Italiana ed europea».

Che cosa pensa di poter fare, provandoci come dice lei, in Parlamento?

«Penso alla possibilità di una lettura più moderna dell'antimafia, vista dalla parte dei cittadini di cui tante volte ho raccontato la vita. Io ho una visione molto laica di tutto, anche della giustizia. Sono molto rispettosa della giurisdizione ma non penso affatto che una sen-

tenza sia la verità. Molte volte lo è, molte non lo è. C'è tutta una platea di umani che vive la giustizia come nemica perché continuiamo a dire che è uguale per tutti ma nei fatti non è così. Anche dal punto di vista mediatico. Scriviamo che tizio è un pedofilo ma il giorno dopo se viene scarcerato perché era un errore, a nessuno interessa più. È tutta gente che non ha difesa, che non ha voce, ed io ho sempre cercato di dargliela. Io non sono pregiudizialmente colpevolista. Sono garantista, nel senso nobile del termine, come lo è sempre stata la sinistra. Diciamo che mi sento illuminista volterriana».

Lei il meccanismo che frena e condiziona la giustizia lo conosce in profondità?

«Credo che quelli che sono gli intoppi del sistema giudiziario, per come vengono subito e visti dai cittadini, io li ho conosciuti in questi anni forse meglio di un politico e anche di un magistrato. Abbiamo prospettive diverse e siamo stati interpreti di cose differenti. Questa varietà di esperienze, messe insieme, possono essere utili a tutti. Ho conosciuto tanti "parenti di" che nulla avevano a che fare con la camorra. Cosa avrei dovuto fare? Li ho ascoltati e rappresentati. Vorrei continuare».

C'è una questione impresentabile...

«Qualche problema c'è stato con persone, espresse dalle primarie, il cui comportamento però non è stato sanzionato dalla magistratura e che, comunque, hanno svolto attività sul territorio che fino alla candidatura non erano state indicate da chi ora protesta. Un grande partito può trovarsi ad affrontare questioni di questo tipo quando decide di rivolgersi al territorio e non decidere tutto a Roma. Certo è che nel Pd non c'è un caso Cosentino e chi dice che siamo tutti uguali sbaglia».



Roberto Reggi

Reggi alza i toni: «Metodi stalinisti contro di me»

M. ZE.
ROMA

Trattative frenetiche ancora ieri per cercare la quadra con i socialisti di Riccardo Nencini nelle liste del Pd, contatti continui con i territori da dove sono partite le proteste più dure - con dimissioni minacciate, in alcuni casi presentate - dei dirigenti locali contro i paracadutati da Roma nei posti di sicura eleggibilità a scapito in alcuni casi di chi ha passato le forche caudine delle primarie. Ma l'attacco più duro, come è nel suo stile, arriva da Roberto Reggi, il renziano escluso dalla partita. Ieri ospite a *La Zanzara* di Radio 24, è partito con una «ammissione di colpa» ma poi si è fatto prendere la mano. «Quando c'è una partita vera si prendono e si danno, mi pento di aver esagerato nei toni ma anche gli altri non sono stati leggeri. Però nei miei confronti sono stati usati metodi stalinisti». Da parte di chi? Ecco i nomi. «Stumpo, Migliavacca e anche Errani, insomma quelli che hanno fatto le primarie», spiega Reggi. E se annuncia di votare per Bersani «senza turarmi il naso», ribadisce anche se ci fosse stato Renzi, sarebbe stata tutta un'altra cosa. «Berlusconi non si sarebbe nemmeno presentato».

Moderà i toni, invece, Colomba Mongiello, senatrice pugliese che aveva presentato ricorso perché finita due postazioni più in basso per ospitare in lista Alberto Losacco e Ivan Scalfarotto. Ieri ha ritirato il ricorso «dopo una serie di colloqui con vari dirigenti del partito», compreso «un cordiale e chiarificatore incontro con Losacco». Tempesta in corso in Sardegna dove ieri è andata in scena una direzione regionale molto tesa dopo le dimissioni di dirigenti isolano furibondi con Roma. In Sardegna gli onorevoli uscenti sono 11, ora se i democratici vincessero le elezioni, i parlamentari sardi potrebbero essere non più di otto perché nelle liste sono confluiti i candidati di quota nazionale, così come il quarto posto in lista sarebbe stato destinato ad un socialista. La deputata uscente Caterina Pesguarda il bicchiere mezzo pieno, «anche questa direzione così complessa è espressione di grande democrazia all'interno di un partito e il Pd è l'unico a garantirla», ma il segretario suda freddo per trovare la sintesi. L'indicazione arrivata dai moltissimi intervenuti è stata quella di chiedere a Roma di spostare altrove i candidati in quota alla direzione nazionale. Bersani, davanti alle polemiche che arrivano dai territori, osserva: «Abbiamo fatto le primarie, poi sono stati gli esterni, parlamentari di esperienza e pluralismo. Certo con qualche sacrificio e certamente alcune esperienze buone sono state perse».



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani
FOTO TM NEWS-INFOPHOTO

«In campo per difendere il sistema sanitario nazionale»

CARLO MELATO

«Il grande tema della sanità non deve scomparire dal dibattito elettorale». È l'impegno di Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli Ordini dei Medici italiani e degli Odontoiatri. Sessantatré anni, 35 dei quali in corsia come medico ospedaliero oncologo e già segretario del sindacato dei medici dirigenti, guida dal 2006 oltre 400.000 professionisti: «Nell'invito che il Partito democratico ha voluto rivolgermi - spiega a *L'Unità* - ho letto una visione forte e un segnale trasparente che viene mandato a tutta la professione medica. Dal comitato centrale della Federazione e da tutti gli amici che ho voluto coinvolgere in questa scelta, il giudizio è stato unanime: è un'opportunità da non sprecare e che, per il ruolo che ricopro, va oltre la mia persona».

Questo significa che non lascerà la sua carica?

«Posto che non esistono incompatibilità formali con gli incarichi parlamentari, sono stati proprio i miei interlocutori a chiedermi di non lasciare la FNOMCeO. Da parte mia continuerò comunque ad assicurare agli Ordini quell'autonomia e quell'indipendenza che serve a tutti».

Quali sono le sue aspettative?

«In politica non c'è nulla di certo, ma la collocazione che il partito ha voluto riservarmi è seria e coerente alle attese. Mi fa particolarmente piacere poi che la competizione si svolga in Sicilia. Anche se sono napoletano e vivo da anni a Torino devo dire che proprio la regione siciliana rappresenta una grande sfida di rinnovamento per tutto il Paese».

Quale contributo pensa di poter dare, come senatore, al tema delle politiche so-

L'INTERVISTA

Amedeo Bianco

Il presidente della Federazione dell'Ordine dei medici e degli odontoiatri candidato al Senato per il Pd: serve un nuovo patto coi cittadini



cio-sanitarie?

«Credo che per fare qualunque tipo di analisi si debba partire da un punto irrimovibile: l'articolo 32 della Costituzione. Dobbiamo a tutti i costi mantenere nel nostro Paese la tutela alla salute come un diritto universalistico improntato all'equità e alla solidarietà».

Come si traduce nel concreto questo principio?

«Per prima cosa sono convinto che, dopo anni di ausiliarità, il Ministero della salute deve avere più deleghe, più potere e una maggiore autonomia dal Ministero dell'Economia. Detto questo non mi sfugge l'intreccio tra la sanità e le condizioni dell'economia e della finanza pubblica. Penso però che la salute non sia una variabile dipendente

dell'economia. Il Paese vive di valori e di punti di riferimento, se si dimentica questo la deriva è tecnocratica».

Una critica diretta al governo Monti?

«Dico solo che la sofferenza del Paese è innegabile. Ma immaginiamoci cosa sarebbe l'Italia se alle difficoltà che notiamo oggi aggiungessimo anche l'incertezza di essere assistiti e curati quando si è malati... Per questo motivo servono soluzioni nuove, anche perché ciò che abbiamo elegantemente chiamato spending review, nella pratica, non era altro che la riproposizione di tagli lineari, che in molti casi ha portato a una riduzione dei servizi».

Che tipo di soluzioni ha in mente?

«Ci sono ancora grandi risorse da recuperare, ma, a mio avviso, ciò che serve è un nuovo patto con i cittadini. La gente è intelligente, sa che la sanità è un bene prezioso e non ha paura di far sacrifici. Ciò che è insopportabile però è farlo senza comprenderne il motivo. Dopodiché andrà corretto il federalismo sanitario "dei più forti e dei più ricchi". Oggi c'è chi propone di tenere il 75% degli introiti fiscali nel territorio che li produce. Una follia che frantumerebbe il Paese, non solo nel campo sanitario, e condannerebbe molti cittadini a diritti di serie B. Infine, presterei attenzione soprattutto a chi di sanità parla poco».

Cosa intende dire?

«Nessuno, soprattutto in campagna elettorale, si sognerebbe mai di dire che vuole smontare il servizio sanitario nazionale, ma questo obiettivo si può perseguire in silenzio, allontanando i diritti e riducendo le prestazioni. E quando, da qualche salotto, arriva la proposta che i ceti più abbienti escano dal servizio pubblico, pagando, bisogna stare davvero molto attenti perché lo svuotamento del sistema è dietro l'angolo».

DOMANI CON L'UNITÀ



Il grido d'allarme di Monti: «Mamma, i giovani turchi»

● Mario Monti li ha chiamati i conservatori: sono i giovani del Pd che si riconoscono nelle posizioni di Stefano Fassina e Matteo Orfini; e la Cgil di Susanna Camusso. Sarà dedicata a loro la storia di copertina di *left* in edicola domani con *L'Unità* al prezzo di due euro. Il titolo, «Pericolosi conservatori», racconta l'avanzata dei cosiddetti Giovani turchi nel Pd, fedelissimi al segretario Bersani ma spesso con posizioni poco ortodosse. E la reazione della Cgil dopo gli attacchi del premier. Le imminenti elezioni politiche hanno visto una forte partecipazione alle primarie per i candidati del Partito democratico, che sul territorio ha scelto i nomi, espressione della volontà degli aderenti. Le sorprese sono state molte, anche con qualche malumore. Nel numero di *left* in edicola domani anche un'intervista a Umberto Ambrosoli, candidato del centrosinistra alla guida della Regione Lombardia.